



NOTIZIE DALLA CHIESA

Pagina a cura di don Giovanni Di Michele
Curia diocesana
via del Cenacolo 53 - 00123 Roma
e-mail: diocesiporto.srufina@tiscali.it
www.diocesiportosantarufina.it

Redazione Avvenire
P.zza Carbonari, 3 - Milano
e-mail: speciali@avvenire.it

In ottobre da Padre Pio

Il Coordinamento diocesano dei Gruppi di preghiera di Padre Pio, così come avviene da alcuni anni, ha organizzato un pellegrinaggio diocesano a San Giovanni Rotondo e a Monte Sant'Angelo il 15 e 16 ottobre prossimi. Per informazioni e iscrizioni (il costo del pellegrinaggio ammonta a 115 euro) ci si può rivolgere a don Michele Joser (tel. 06.6674633) alla signora Maddalena (tel. 06.3092052).

Dal vescovo Gino Reali un appello alla comunità perché si contribuisca al completamento del restauro

«Chiedo l'aiuto di tutti per la nostra cattedrale»



Il cantiere della cattedrale

«A distanza di due anni dalla sua chiusura - dice il presule - sentiamo più vivo che mai il bisogno di rientrare in quel luogo sacro, così carico di significati per tutti i fedeli: è la chiesa madre di tutte le nostre chiese»

Nel testo che segue il vescovo chiede il contributo generoso di tutti per poter riaprire la chiesa cattedrale di La Storta entro quest'anno. I lavori prevedono un intervento sulle vetrate artistiche, il rifacimento dell'impianto di illuminazione e la tinteggiatura completa degli interni.

Carissimi fratelli e figli, a distanza di due anni dalla chiusura della cattedrale, sentiamo più vivo che mai il bisogno di rientrare in quel luogo sacro, così carico di significati per tutti i fedeli della nostra Chiesa diocesana. La cattedrale, infatti, è la chiesa madre di tutte le nostre chiese, in cui il nostro popolo si raccoglie per la preghiera e la celebrazione più solenne della liturgia, manifesta la sua unità e la comunione che lo anima ed ascolta la parola di Dio dalla cattedra che il Signore ha affidato al ministero apostolico del vescovo. In questo tempo sono stati avviati onerosi lavori di bonifica e di recupero che, pur non permettendo il restauro totale del complesso, come era rimanesse necessario e come si sperava e si era programmato, hanno consentito di mettere in sicurezza l'edificio in modo da poterlo riaprire entro la fine dell'anno corrente. I lavori effettuati hanno richiesto ingenti

finanziamenti che in parte sono stati assicurati dallo Stato, tramite la Soprintendenza ai Beni culturali di Roma e, in parte, rimangono a carico della diocesi. Ora si sta provvedendo al rifacimento degli impianti, al restauro delle vetrate artistiche e alla tinteggiatura degli interni. Dalla consacrazione della cattedrale, avvenuta sessant'anni fa, per la prima volta si è messo mano a significativi interventi di restauro che, come ho detto, dovranno necessariamente continuare negli anni futuri. Sarà

Ecco come sostenere l'opera

Ci sono tre modi per offrire un aiuto per la cattedrale. Il primo: tramite Conto corrente postale n. 56193006 intestato a Curia vescovile di Porto - Santa Rufina; specificare la causale: Cattedrale. Il secondo: tramite Conto corrente bancario, codice Iban: IT 32 08327 03228 00000000 3011, presso la Banca di Credito Cooperativo di Roma, agenzia 28, intestato a Diocesi di Porto - Santa Rufina - Economato, specificare la causale: vetrate Cattedrale. Il terzo: direttamente presso l'Economato della Curia vescovile - via del Cenacolo 53, 00123 Roma - La Storta. Telefono 06.30893848 (digitare interno 2)

possibile con l'aiuto di Dio e l'impegno di tutti. Perciò, faccio appello ai fedeli della diocesi, ai sacerdoti, alle comunità parrocchiali e alle comunità religiose, alle associazioni e ai gruppi ecclesiali per chiedere il sostegno e il contributo di tutti. Anche la nostra cattedrale, come ogni altra chiesa, fu costruita con l'aiuto di tanta gente, con le offerte piccole o grandi che allora si poterono raccogliere, e gli anni

del dopoguerra erano tempi difficili, la gente era di meno e più diffusa era la povertà economica. Anche allora si fece appello ai fedeli e alle comunità, che direttamente si impegnarono a finanziare qualcuno dei lavori da fare, come le nuove vetrate sulle quali furono poste le immagini dei santi patroni delle nostre parrocchie. La costruzione e il restauro degli edifici di culto, pur cercando ogni aiuto esterno possibile e legittimo, rimane un compito proprio dei fedeli che in essi esprimono l'amore per il Signore e per la propria comunità, della quale sentono fortemente di far parte e per la quale desiderano la disponibilità di dignitosi luoghi di culto e di adeguati spazi per la pastorale. «Avvicinandovi a Cristo, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdote santo e per offrire sacrifici spirituali a Dio, mediante Gesù Cristo» (1 Pt 2,4-5). Nell'immagine della Chiesa, suggerita da san Pietro - l'edificio spirituale nel quale i discepoli sono come pietre vive edificate sulla pietra angolare che è Cristo -, troviamo un motivo in più per entrare tutti nel cantiere di ricostruzione della cattedrale e il significato più profondo del gesto di carità che siamo chiamati a fare. Ringrazio di cuore quanti hanno già fatto pervenire la propria offerta e anticipo il ringraziamento a tutti gli altri che lo faranno, assicurando la mia preghiera per tutti i benefattori della cattedrale, con un ricordo speciale nella santa Messa per loro e per le loro intenzioni. Nella solennità delle martiri Rufina e Seconda, patroni della nostra diocesi, vi saluto tutti con affetto e vi benedico nel Signore.

Gino Reali, vescovo

parrocchia della Giustiniana. Una festa ha concluso il grest Giochi, sfide e preghiere hanno coinvolto 120 bambini

DI DANIELE PIETROBON

Si è concluso con una festa alla quale hanno partecipato genitori e figli, il grest avviato in giugno nella parrocchia della Giustiniana. Si è scelto di far corrispondere ad ogni squadra una delle quattro stagioni, da qui il titolo "Grestagioni", per far scoprire ai bambini che nella natura e nella vita, esistono realtà diverse ed opposte, ma che si completano a vicenda. A ogni squadra è stato abbinato un colore e un animale. Primavera: verde - rondine, estate: arancione - ippopotamo, autunno: rosso - scoiattolo, inverno: blu - pinguino. Così 120 bambini hanno trascorso tre settimane in un alternarsi di sfide e collaborazio-

ni tra giochi, balli, tornei, preghiera e spettacoli. Ogni venerdì siamo andati in gita: al bioparco, in piscina, e al parco dei mostri di Bomarzo. Le gite sono state occasioni in cui abbiamo parlato della povertà. Le attività sono state accomunate dal filo conduttore costituito dalla storia in cui i quattro animali, scontenti e annoiati della loro solita vita e del loro ambiente decidono di fare una scappatina in Italia. Giunti lì si conoscono e, pur constatando quanto siano diversi, scoprono negli altri qualcosa di bello e si aiutano reciprocamente a farlo venire fuori, trovando in sé stessi lo spunto per ricominciare le loro vite cambiolando e migliorando con il proprio impegno, invece che risolverle con la fuga.

L'addio ad Aldo Giuffrè, «artista figlio del popolo»

Il noto attore napoletano Aldo Giuffrè si è spento a Roma il 28 giugno, all'età di 86 anni. Era parrochiano della cattedrale di La Storta. Essendo la chiesa inagibile per restauro, i suoi funerali sono stati celebrati il 30 giugno nella parrocchia della Giustiniana da don Adriano Furgoni, del quale riportiamo una parte della toccante omelia.

Ho parlato tante volte con Aldo ed era cosa piacevolissima; ora, in quest'ultimo incontro, devo parlare di Aldo, quando, per trepidazione e commozione, avrei preferito il silenzio. La tv, i giornali hanno parlato tanto di te, dopo l'annuncio della tua morte. Non capitava da anni. Sua è stata la voce ad annunciare, il 25 aprile 1945, la fine della guerra. Ha fatto radio, cinema, televisione, ma è stato soprattutto un grande attore di teatro, la sua vita. Un grande artista, figlio del popolo, che ha lavorato per il popolo per elevarlo e alleggerirlo, in tempi di fatiche pesanti, donando allegria, buonumore, risate abbondanti e gioia di vivere.

«Dotato di ironia, di cui è capace solo chi è intelligente, e di umiltà, che solo ha chi è davvero grande»... è stato scritto. Simpatico, da farsi ascoltare senza limiti di tempo. Rimasto grande anche senza più la sua antica e straordinaria voce; dotato di caparbietà, forza e tenacia nell'ovviare al suo limite diventato la sua croce; grandezza dell'uomo e grandezza dell'attore! Lo ricordo nel tempo in cui era stato un po' messo da parte, quando proprio qui, in questa parrocchia, nel tempo in cui io ero parroco, volle creare un laboratorio teatrale con gente comune come noi, senza arte né parte, pur di restare a casa sua: il teatro. Tu, Aldo, con una voce non più capace di gridare, nel tuo studio delle lunghe ore notturne, affidavi la tua voglia di vivere e il segreto della tua anima bella e innocente, non più alla parola recitata ma alla parola scritta. I tuoi scritti pubblicati e altri, ancora incompiuti e non editi, diventavano l'argomento dei nostri colloqui, desideroso come eri di far sapere che c'eri, col pretesto di ottenere osservazioni. Un ideale fi-



Aldo Giuffrè in scena

lo rosso passa attraverso i suoi romanzi (*Viaggio con Amore, Amici come prima, I Coviello protagonisti in provincia, La meravigliosa storia di Antonio Maraviglia*), un filo che lega e snoda eventi, persone ed esperienze della sua vita saldamente intrecciati e sospesi, nell'intento di non farli cadere nel vuoto di memoria, col rischio di rendere impossibile qualsiasi risposta alla sua forte ricerca di senso di vita.

Rimane per sempre con lui il desiderio di comunicare se stesso attraverso un'autobiografia, decisamente ironica, segno di una grande libertà interiore. Proprio qui, nella sacrestia accanto, nei primi anni '90, nella tua parabola discendente verso il silenzio, ci incontrammo. Incominciò una lunga frequentazione con te, con il tuo angelo custode Elena, diventata poi tua moglie. Ho sentito sempre un certo disagio quando aprendo le braccia, mi salutavi: «Padre mio». Nome troppo impegnativo per me! Ti confesso ora, che ero io, invece, nei tanti momenti complicati, a desiderare di incontrarti, sentirmi accolto come «figlio», pur sapendo il tuo unico e incondizionato amore di padre verso tua figlia Jessica. Quante premure e attenzioni!

La tua vita è stata essenzialmente notturna: tutto nella notte; così anche la tua ultima malattia e la morte. Non dimenticheremo le ore di attesa, in pochi, a vegliare la notte, nella corsia dell'ospedale, le ultime tue parole per la tua Elena, l'ultima domanda: «Ma mi vuoi bene?». Rispondo io: ha vissuto per te; è stata il tuo fedele angelo custode; ti ha protetto come si protegge una pianta delicata sotto la copertura di una serra, tenendo lontani gli sbalzi di temperatura dell'esterno, acconsentendo che tu ti adagiassi fin troppo. Desidero congedarmi da te, vedendoti nel personaggio da te magistralmente interpretato, nell'edizione del '95 con tuo fratello Carlo de "La fortuna con la F maiuscola": Erriccio, un po' idiota, e-pillettoide e furbastro, ma capace di dare e ricevere amore.

Con l'handicap della tua voce ce lo hai ridato nella tua straziante verità, con la gestualità e l'espressione del tuo volto, rimasto fanciullo e pieno di umana e innocente bellezza. Ho lasciato nella bara un foglio con una mia riflessione e preghiera, l'ultima fatta con Aldo, ormai alla fine, in quella corsia d'ospedale così affollata da non consentire una lettura a voce alta e quindi di difficile ascolto per lui, come lettera accompagnatoria nella sua traversata. In quelle parole c'è la tua resa e consegna che hai fatto: «Padre mio», prima di addormentarti nelle braccia della Misericordia divina, secondo le parole del Salmo 130: «Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia...».

Aldo, sei stato bravissimo nella tua arte di teatrate nell'interpretare altri; ma hai compiuto il tuo capolavoro interpretando te stesso.

don Adriano Furgoni

A spasso assieme al Belli, con la guida di Elio Di Michele

È un libro prezioso con il quale lo studioso si conquista un posto di rilievo tra i grandi interpreti del «nostro poeta immortale»

DI SABINO CARONIA

I poeti, i "vati", quelli che oggi chiameremmo creativi, godono da sempre fama di estrosi, di attraenti, di variopinti. I critici invece, solitamente accostati a quella sgarbiante compagnia, paiono fin troppo scialbi. Se però si guarda meglio, ci si accorge che anche i critici, come i poeti, hanno tonalità e varietà a non finire. È il caso di Elio Di Michele. I suoi *Itinerari belliani* (La fanga di Roma. Itinerari belliani, Palombi

2009) non sono solo il risultato di un lavoro lungo e accurato ma anche, come scrive nella prefazione Marcello Teodonio, «la testimonianza di un percorso umano, di una ricerca che coinvolge l'intera personalità del lettore». Si pensi come esempio alla postfazione dell'autore intitolata "Belli, il Blues e l'arte della bicicletta". Si pensi inoltre al suggestivo confronto tra Belli e Caravaggio, o a quella rivisitazione personale delle vicende della Rivoluzione Romana del '49. A nostro giudizio il saggio che presenta maggiore interesse è "Come un zan Giobbe immezzo ar monnezzaro. Teodicea cristiana e Ateodicea illuministica nell'opera di Belli". Scrive Di Michele: «Le risposte che il Belli cristiano tenta di offrire sono di volta in volta limpide e coerenti e passano attraverso varie fasi

segnate da alcune parole-chiave. Una di queste è monnezza (o monnezzaro)». E vien fatto di ricordare le considerazioni di Luigi Meneghello ne "La bellezza" mentre pertinente è l'accostamento tra Belli e Silvio D'Arzo, uno scrittore che «ha in comune con il nostro almeno due dati: ambedue sono intrisi di un pessimismo cristiano che fa loro percorrere strade parallele e giungere a conclusioni simili; essi inoltre si nascondono alla visibilità letteraria, uno con la clandestinità e la maschera sur grugno, l'altro con una serie di pseudonimi che ne mimetizzano il vero nome». Del resto non è chi non veda l'importanza che ha in Casa d'altri la componente religiosa. Se la "casa" non è nostra, se si vive semplicemente "a dozzina", per motivare la vita non si può fare altro che sforzarsi di accettarla

in modo degno. È qui che risulta il massimo accostamento possibile tra la moralità di Silvio D'Arzo - un "senso d'esilio" terreno ma in misura dilatata - e l'essenza esistenziale del cristianesimo: un condizionato amore della vita e un limitato timore della morte. A ben vedere Casa d'altri è la storia di «un assurdo prete» che non ha saputo dire niente e di «un'assurda vecchia» che vuole ribellarsi ma mantenendosi sottomessa. Se la loro vita è senza finalità perché ha smarrito il senso di Dio, il punto di arrivo di questa, che è una ricerca in due, non può che essere per entrambi un progresso rispetto al punto di partenza. E alla fine la vecchia muore, è vero, ma niente fa capire che muoia suicida, e il prete non dice, ma forse con quel suo non dire cambia, fosse anche per una

sola volta, il suo e l'altri destino. Non a caso anche il laico Montale, a proposito di questo racconto, concludeva: «La vecchia muore, a quanto pare, di morte naturale». Dicevamo appunto della religiosità a proposito di questo saggio di Elio Di Michele su Teodicea cristiana e Ateodicea illuministica nell'opera di Belli. Come noto, la religiosità di Belli chiama in causa il paragone con Manzoni. Quello di Elio Di Michele è un libro prezioso con il quale lo studioso si conquista un posto di rilievo nel ristretto gruppo degli interpreti eminenti del «nostro Belli immortale».



La copertina del libro